

Eventi

Le arti e le idee

La guida

Da domani al 10/07
La kermesse diffusa
che coinvolge la città

Tutto pronto per la terza edizione del **Lecco Film Fest**. Il festival, organizzato da Fondazione Ente dello Spettacolo e promosso da Confindustria Lecco e Sondrio, avrà luogo da domani a domenica 10 luglio. Ad animare il programma proiezioni, incontri, dibattiti e momenti dedicati esclusivamente ai più giovani. «L'elemento caratteristico del Lecco Film Fest sta nella forza della cultura come occasione per illuminare i singoli e le comunità. Questo è un territorio vivace: la partnership con Confindustria Lecco e Sondrio, con il Comune di Lecco e tutte le Istituzioni locali e regionali,

con le forze imprenditoriali, economiche e sociali generano questa "festa della comunità" che sempre più si sta imponendo a livello nazionale». ha dichiarato mons. Davide Milani, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo. Angela D'Arrigo è la curatrice del Lecco Film Fest. Numerosi gli eventi che animeranno la città di Lecco: proiezioni, dibattiti, incontri, masterclass, un corso di formazione per giovani studenti. Tra i fili conduttori, la presenza delle donne con ruoli importanti nel cinema e l'inclusione. Per le date e gli orari degli eventi: www.leccofilmfest.it

L'attore Tra i protagonisti di Lecco Film Fest commenterà «Ordet» (nel segno di Mario)

«PAPÀ, MI MANCHI»

CARLO VERDONE: CON I BEATLES SEPPE STUPIRMI

di **Valerio Cappelli**

La scheda



● Carlo Verdone sarà a Lecco per un doppio appuntamento. Racconterà al pubblico la sua lunga storia d'amore con il cinema. Presenterà, infatti, *Ordet - La parola*, il capolavoro di Carl Theodor Dreyer che rappresenta per lui una connessione emotiva con il papà Mario (nella foto in alto), grande critico e storico del cinema

● E poi incontrerà il pubblico in piazza per raccontare *Vita da Carlo*, la serie televisiva da lui diretta e interpretata, e per parlare de *La carezza della memoria*, il suo romanzo autobiografico in cui ai toni più profondi si alterna la forza comica

Verdone e Dreyer, il re della commedia e il regista danese scomparso nel 1968, intimidente solo a guardarlo. Carlo a Lecco parlerà del suo film, *Ordet-La parola*.

La strana coppia...

«Hanno saputo che sono un appassionato di Dreyer e di questo film e mi hanno invitato a parlarne. È un cinema importante, c'è un comune denominatore in pattuglia di registi nordici, da Dreyer a Pabst fino a Bergman: il grande rigore, la spiritualità. È completamente diverso dalla spettacolarità americana. Trovo che se ne parli sempre in modo dogmatico. C'è in loro qualcosa di mistico e misterioso, un cinema da cineclub dove non ci sono il buono, il cattivo e il finale che dà sollievo. *Ordet* è un film teatrale, con tre-quattro uniche scene all'aperto su una collina battuta da un vento gelido».

Non è un suo riferimento, ma c'è una connessione emotiva con suo padre.

«Quel cinema non lo saprei fare, ma non vuol dire che non possa amarlo come spettatore. Massaggia il cervello con considerazioni profonde, è per un pubblico preparato. Erano film destinati all'insuccesso, Pabst morì nel dimenticatoio più assoluto».

Pabst ci riporta a un episodio della sua vita da studente universitario.

«Mio padre insegnava cinema alla Facoltà di Magistero, ebbe la prima cattedra. Mi chiese quello che non mi doveva chiedere: Dreyer. Non fu affatto generoso, facendomi fare una figuraccia tremenda. Ci rivediamo alla prossima sessione, mi congedò così. Alla vigilia l'avevo pregato di chiedermi di Fellini e del neorealismo. A casa, dopo l'esame, si fece una grande risata e mi disse, cosa avrebbero detto gli altri studenti se ti avessi protetto? La prossima volta preparati su Dreyer».

Era severo?

«Aveva due anime, era autorevole come professore e storico, soprattutto delle avanguardie, e fu giovane as-



Rivelazioni
Carlo Verdone
(Photo by Riccardo Ghilardi/Contour by Getty Images)

sistente di Norberto Bobbio; poi aveva un'anima scherzosa, comica, la goliardia senese da cui proveniva. Lui, orfano di padre (era morto in guerra sul Carso e nemmeno l'aveva visto) trascriveva atti unici goliardici, per esempio *Il trionfo dell'odore*, ambientato nei gabinetti dell'univer-

sità di Siena; Zeffirelli realizzava le scenografie e con lui a recitare c'erano futuri registi, pittori, scultori. Amava il circo come Fellini, che frequentava casa nostra assieme a tanti nomi del cinema e intellettuali».

E lei, da bambino, come li guardava?

«Papà convocava me e mio fratello Luca e ci diceva: mi raccomando, tra poco suonano alla porta, salutate con educazione. Arrivavano Blasetti con gli occhiali neri; Latuada con gli occhiali neri; Pasolini con gli occhiali neri; Germi...».

Con gli occhiali neri.

«Pensai che avessero dei disturbi agli occhi per le luci sparate sui set. Ne avevo soggezione, mi sembravano tutti commissari di polizia».

Una sera a casa si palesò Leonard Bernstein.

«Gli chiedo di Carlos Kleiber, altro grande direttore, apriti cielo, ne aveva una stima immensa ma diceva che era un caratteraccio, mancava di leggerezza. Arrivò



L'aneddoto

All'esame lo avevo supplicato di chiedermi Fellini. Invece mi chiese Dreyer. Mi bocciò. A casa si mise a ridere e disse: la prossima volta preparati

la cena. Bernstein con una mano fumava, con l'altra aveva il whisky. Chiese a mia moglie Gianna di essere imboccato. C'è una foto che immortalò quel momento».

Suo padre le fece vivere una serata indimenticabile.

«1965, Teatro Adriano, concerto dei Beatles. Ero stato bocciato al Quinto ginnasio e non mi comprò la batteria. Poco dopo bussò alla mia camera: ho preso i biglietti per i Beatles. Trasalii, com'è possibile? E lui, è un fenomeno nuovo, va capito e cercheremo di capirlo insieme».

Cosa le manca di lui?

«Il consiglio, il suo essere punto di riferimento. L'altro giorno ho scritto la prefazione a un libro (*Vita inquieta di un poeta*) di Letizia Leonardi su un grande scrittore armeno, Yeghishe Charents, morto nel 1937. Mio padre era un grande cultore di quel popolo che ha avuto genocidi incredibili. Finita la prefazione ho allargato la mano verso il nulla. Era il gesto che facevo al tempo in cui c'era mio padre, quando prendevo il ricevitore del telefono per leggergli un mio scritto, lui ascoltava e mi correggeva. Non trovavo il telefono. Mi sono detto, ma cosa stai facendo?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pellicole

Quella voglia di libertà (autentica)



Giulia

Giulia (Rosa Palosciano) è divisa tra il bisogno di sentirsi a casa, amata e una selvaggia e sacrosanta voglia di libertà. Quando si ritrova in mezzo a una strada inizia a cercare un posto nel mondo. Regia di Ciro De Caro.

Una famiglia mai dimenticata



Un giorno all'improvviso

Antonio ha 17 anni e il sogno di essere un calciatore; Miriam, la madre, ha dei problemi mentre Carlo, il padre di Antonio, li ha abbandonati. Miriam vorrebbe ricostruire la famiglia. Regia di Ciro D'Emilio.

Le ceneri di Luigi Pirandello



Leonora Addio

Racconta la rocambolesca avventura delle ceneri di Pirandello e il viaggio dell'urna da Roma ad Agrigento, fino alla sepoltura. E a chiudere, l'ultimo racconto di Pirandello *Il chiodo*, scritto 20 giorni prima di morire. Regia di Paolo Taviani